

Al teatro Gobetti

«Le acque della luna» novità di N. Hunter

Melanconica, opprimente l'aria che si respira nell'albergo della signora Daly, fra le colline di Dartmoor, in Inghilterra. L'albergo è attrezzato con modestia e la clientela non è delle più brillanti: una dama decaduta, un vecchio colonnello assonnato, una donnetta ordinaria, un tormentato pianista viennese. In più, Gianni, il figlio della signora Daly, è malato di petto e la figlia, Evelina, è una creatura sensibile e ombrosa. Tutti però coesistono in armonia e si rassegnano alla vita d'ogni giorno che scorre monotona e tranquilla. Ma ecco la rivoluzione sotto forma di un'eccentrica milionaria, Elena, che s'installa nell'albergo con il marito e la figlia Nietta: questa Elena è una quarantenne, ammaliatrice imperiosa invadente, ancora onusta di grazie e di velleità giovanili: una di quelle pazzarellone che dicono amabili sciocchezze, stordiscono il prossimo, sgonnellano, fataleggiano e poi, s'involano, lasciando dietro di sé confusione e turbamento. Elena infatti sconvolge la vita dell'albergo, organizza festicciole, e di schianto, da un'ora all'altra, seduce il povero pianista, mentre la procace Nietta trascina il consunto Gianni in vorticose piroette sul ghiaccio. Il pianista s'illude, s'illude Gianni, e patisce Evelina innamorata del pianista. Ma infine Elena, il marito e la figlia partono e tutto ritorna come prima: i rimasti non sogneranno più le acque della luna, cioè le cose impossibili, e si accontenteranno invece di una piccola ma «vera» felicità.

La commedia, che s'intitola appunto «Le acque della luna» (rappresentata ieri sera dal Piccolo Teatro di Torino), è dell'inglese Norman C. Hunter. Di un certo teatro inglese moderno ha nel dialogo la misura, il piacevole garbo, il sottile umorismo: e non mancano, qua e là, tratti di accorata poesia e di tensione drammatica. Ma il testo, nell'insieme, è debole: e la sua debolezza consiste nell'eccessiva esilità della materia, non animata e non sostanziata da un sufficiente e consistente giuoco psicologico dei personaggi, che fanno troppo di letteratura e di convenzione. A proposito di Hunter s'è parlato di Cechov: il discorso può avere senso ove sia riferito ad accostamenti esteriori, non ha ragion d'essere se si scende in profondità.

L'esecuzione del Piccolo Teatro è stata accurata, minuziosa, attenta: ma ha finito talvolta col risentire delle incertezze e delle falsità del testo. Il regista Lucio Chiavarelli ha saputo trarre da ogni episodio buoni effetti di colore e ha spesso creato atmosfere di patetiche allusioni. Gli attori si sono lodevolmente prodigati per infondere vita a figure senza nerbo: Lia Angeleri ha recitato con vigore e intelligenza e ha ricondotto, con azzeccati toni di svagato umorismo, in termini schietti ed umani un personaggio alquanto improbabile. Efficaci e precisi gli altri, l'Alberici e la Benedetti in particolar modo, sul filo di un'intensità dolorosa, e poi il Porta, la Catullo, il Lombardi, l'Enrici, la Solbelli, la Auteri e la Giardini. Il pubblico ha applaudito vivamente e ha accolto con interesse e cordialità questa commedia che a Londra è stata replicata per più di due anni. Da oggi si iniziano le repliche al Gobetti.

vice



da stampa
19 febb 50